Kaire
IL GIORNALE DI INFORMAZIONE DELLA CHIESA DI ISCHIA
www.ilkaire.it
ANNO 13 | NUMERO 38 | 7 NOVEMBRE 2026



Visioni di futuro

Progetto Policoro

Nella mattinata di sabato 31 ottobre si è svolto a Pompei un momento di incontro e condivisione tra le équipe diocesane e gli Animatori di Comunità del Progetto Policoro della Campania. A guidare i lavori S.E. Mons. Antonio De Luca, con l'animazione del coordinatore regionale Raffaele Cerciello. È stata una giornata dedicata al dialogo e alla riflessione, per rafforzare le relazioni, condividere esperienze e rilanciare insieme la missione del Progetto Policoro accanto ai giovani e alle comunità del territorio.

Lucia Mazzella*

Presente anche il Progetto Policoro della Diocesi di Ischia, con i suoi animatori e tutor, che hanno partecipato a questo importante momento di confronto, portando il contributo

Continua a pag. 2

A pag. 3

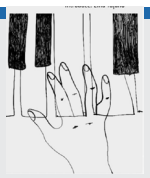
E luce sia



Dal 7 al 15 novembre la Missione a Ischia Porto: varcare i confini per farsi cura e incontro

A pag. 9

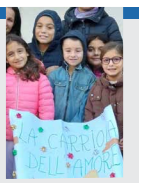
Note di bellezza



La musica diventa armonia e abbraccio di carità a Villa Arbusto

A pag. 11

La gioia del dono



I ragazzi di Ischia Ponte e la carriola della carità: quando donare significa vicinanza

Continua da pag.1



del cammino vissuto sul territorio e accogliendo con disponibilità le prospettive di rinnovamento che stanno attraversando il Progetto. «Non ricordate più le cose passate… Ecco, faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia». Le parole del profeta Isaia hanno accompagnato la riflessione della giornata, richiamando non alla dimenticanza del passato, ma alla fedeltà di Dio, che continua a generare vita e ad aprire strade nuove.

Una prospettiva che racconta anche l'identità del Progetto Policoro: riconoscere possibilità dove altri vedono problemi e, soprattutto, non lasciare soli i giovani. Custodire la memoria dei volti e delle esperienze significa, infatti, continuare a interrogarsi sulle esigenze del presente e sui germogli di futuro che nascono nelle comunità.

Nel confronto è emersa con forza l'importanza dell'équipe, intesa come luogo di corresponsabilità e discernimento. Un'équipe «irrequieta», capace di non fermarsi al «si è sempre fatto così», di mettersi in discussione e di valorizzare non soltanto i risultati, ma soprattutto la bellezza dei processi, delle relazioni e del camminare insieme.

Nel suo intervento, Mons. Antonio De Luca ha sottolineato che «Policoro è una visione». Una visione da accogliere e abitare, soprattutto in un tempo in cui si rischia di agire soltanto per interesse personale o gratificazione. «La speranza si alimenta con le visioni», ha ricordato, richiamando la necessità di tenere insieme fede e concretezza: «La fede senza le opere è morta».

Tre le indicazioni consegnate agli animatori: conoscere gli scenari, per comprendere le sfide legate alle guerre, alle povertà e alle emergenze educative e ambientali; intercettare le prospettive, individuando possibili vie d'uscita; consolidare un metodo capace di trasformare le visioni in azioni concrete.

Un cammino che richiede fede, responsabilità e ascolto, per alimentare la fiducia e promuovere non una meritocrazia che alimenta le ambizioni, ma una *meritevolezza* capace di suscitare vocazioni.

Il messaggio conclusivo è un invito a riscoprire il valore di ciascuno: non inseguire il massimo, ma raggiungere il meglio di sé. Perché il Vangelo ci chiama nella nostra dignità e ci invita a rispondere con responsabilità. Per il Progetto Policoro di Ischia, questo incontro rappresenta anche un'occasione per guardare al futuro con fiducia e rinnovata disponibilità, pronti ad accompagnare l'evoluzione che il progetto sta già vivendo e che troverà una più chiara definizione nel nuovo anno, il 2027. Un tempo da abitare con spirito di servizio, apertura e corresponsabilità, continuando a mettere al centro i giovani e le comunità del territorio.

A Pompei, il Progetto Policoro ha rinnovato così la propria missione: essere una Chiesa capace di abitare il proprio tempo, accompagnare i giovani e generare futuro, insieme.

** Animatrice Progetto Policoro Diocesi di Ischia*

In Diocesi

A Ischia Porto si accende la Speranza

Dal 7 al 15 novembre al via la Missione Popolare

Angelo Di Scala

Sabato 7 novembre 2026, le comunità parrocchiali di Ischia Porto - S. Maria di Portosalvo, S. Maria delle Grazie in S. Pietro e S. Ciro - si preparano a vivere un momento di straordinaria grazia e rinnovamento spirituale: prende ufficialmente il via la Missione Popolare, animata dai missionari OMI e da tanti laici che hanno scelto di mettersi in cammino.

Il programma, ricco di appuntamenti sotto il segno di *"e Luce Sia"*, entrerà nel vivo già sabato pomeriggio quando ci sarà l'incontro con i bambini del catechismo e i genitori, l'accoglienza dei missionari a San Ciro con il canto delle litanie, la solenne Messa di apertura presieduta dal Vescovo e il momento di preghiera giovanile *"Luce nella notte"* a Portosalvo.

Ma che cos'è, nel profondo, questa missione? Ce lo raccontano i volti e le voci dei missionari che in questi giorni stanno preparando le valigie per raggiungere l'isola. Per loro, la missione non è semplicemente un evento da calendario, ma un vero e proprio varcare i confini.

Come ci ricorda Tiziana, la missione è «uscire fuori da sé stessi e scavalcare quelle che sono le nostre barriere per andare incontro agli altri», un tempo di grazia per abbattere i muri e camminare insieme con "Gesù in mezzo". È un atto di cura e reciprocità, un prendersi cura dell'altro che diventa inevitabilmente cura di sé. Lo conferma Marianna, che vede nella missione un dono da dare ma soprattutto da ricevere, un piccolo pezzetto di sé donato agli altri per riempire il cuore di qualcosa di grande, portando luce anche dove c'è qualche ombra.

Per molti è il ritorno in un luogo amato, come per Padre Gregorio, che torna a Ischia attratto dalla bellezza della natura, ma soprattutto dal desiderio di «rivivere quei momenti belli di incontri con le persone e con il Signore» vissuti durante la preparazione. Gli fa eco Padre Danilo, che definisce la missione come il modo per «restituire un po' dell'amore di Dio che ho ricevuto già da tanto tempo», la conferma vivente che la promessa di Dio non tramonta mai.

È una gioia contagiosa, come quella di Giuseppe, che sottolinea come l'incontro con l'amore del Padre buono sia un dono troppo grande per essere trattenuto per sé, spingendolo a uscire dalla quotidianità per farsi testimone. E ancora Alberto, che vive la partenza come un momento di rinascita per ridonare la gratuità ricevuta; Federica, che punta sull'ascolto e sulla condivisione delle fragilità scoperte, come vera forza; e la testimonianza di coppia di Luisa e Tonino, che descrivono la missione come un punto di sosta e di ripartenza, il luogo in cui Gesù li chiama a restituire i doni accumulati negli anni.

Dal 7 al 15 novembre, le piazze, le scuole, le case, i centri d'ascolto del Vangelo e i luoghi della vita quotidiana di Ischia Porto saranno toccati da questa ventata di Vangelo. Tra i momenti forti della settimana ricordiamo la Tenda della Missione (domenica 8), le cene nelle famiglie (lunedì 9), le adorazioni all'aperto nei vari quartieri, i centri d'ascolto per i giovani e la suggestiva Marcia e liturgia penitenziale di venerdì 13 da San Girolamo alla parrocchia di Portosalvo, fino alla festa finale di sabato 14 e alla conclusione di domenica 15 novembre.

Ischia è pronta. I missionari sono in arrivo. Non resta che aprire i cuori e lasciarsi illuminare.

Per consultare il programma dettagliato giorno per giorno, è possibile inquadrare il QR code presente sul manifesto ufficiale delle parrocchie.



Ecclesia

Conferenza Episcopale Italiana

Messaggio per la 76ª Giornata Nazionale del Ringraziamento (8 novembre 2026)

Sguardi di gratitudine e di speranza per le aree interne del Paese

Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace

L'Italia non vive solo nelle metropoli, lungo i grandi assi infrastrutturali o nei distretti produttivi: la sua anima pulsa nel suo sistema alpino, sulle colline degli Appennini, nelle città medie, nei paesi e nei borghi ancora oggi depositari di relazioni umane straordinarie, di un notevole patrimonio artistico, di risorse che possono costituire un capitale di innovazione.

Potremmo definirla un'Italia "linfatica", che non fa rumore ma tiene in vita il Paese: essa merita uno sguardo carico di gratitudine e di apprezzamento. È l'Italia delle aree interne, dove circola ancora la linfa della vita civile, fatta di prossimità, solidarietà, creatività quotidiana, connessione con la natura. Esprimiamo gratitudine a chi in questi luoghi decide di restare e investire umanamente ed economicamente, a chi vi ritorna impiantandovi attività, dando non solo un contributo all'economia generale del Paese, ma proponendo un modello di vita alternativo a quello dei grandi centri urbani, spesso caotici. In questi luoghi, l'economia agricola e l'allevamento costituiscono una risorsa che mantiene in vita il territorio, nel rispetto delle diversità e della cultura peculiare di ogni posto. In essi ci sono anche esperienze di accoglienza verso i lavoratori immigrati che con le loro famiglie contribuiscono a non abbandonare antiche attività. Così è più facile percepire quella che papa Francesco chiamava «la carezza di Dio» della «casa comune», che ci spinge a guardare con gratitudine al Creatore: «Suolo, acqua, montagne, tutto è carezza di Dio. La storia della propria amicizia con Dio si sviluppa sempre in uno spazio geografico che diventa un segno molto personale, e ognuno di noi conserva nella memoria luoghi il cui ricordo gli fa tanto bene» (*Laudato si'*, 84).

Eppure, sotto la spinta di un modello di sviluppo omologante si tende sempre più a cancellare questa storia di varietà in nome di un'identità basata su un racconto unico. Già agli inizi degli anni Settanta del secolo scorso, san Paolo VI, a fronte dell'allora crescente urbanizzazione, poneva questi interrogativi: «Dopo lunghi secoli, la civiltà agricola va declinando. Ma si dedica sufficiente attenzione al buon ordinamento e al miglioramento della vita dei rurali, la cui condizione economica di inferiorità e talvolta di miseria provoca l'esodo verso i tristi ammassamenti delle periferie, dove non troveranno né impiego né alloggio?» (Octo*gesima adveniens*, 8). La logica dell'attrattività, quella che porta a concentrare gli investimenti e a premiare economie estrattive, e la logica dell'abbandono, che procede smantellando scuole e presidi sanitari, chiudendo sportelli bancari, esponendo i territori a rischi ambientali, appaiono come due facce della stessa identica crisi civile. Entrambe vanno lette in relazione tra loro, superando la dinamica centro-periferia, perché generano – in modi diversi – diseguaglianze e impoverimento di comunità e di luoghi. Anche dal punto di vista pastorale le aree interne interrogano le comunità cristiane, ed è per queste che dal 2021 alcuni vescovi si incontrano per fare discernimento e avanzare proposte condivise sulla situazione di territori di cui constatano con sofferenza il depauperamento e lo spopolamento soprattutto di giovani. Le loro riflessioni, sviluppate negli anni, sono culminate in una "lettera aperta" al Governo e al Parlamento con la richiesta di avviare un percorso condiviso in cui gli attori interessati contribuiscano a costruire partecipazione e confronto, per "ripopolare" le proposte su questo tema e non rassegnarsi a "politiche di accompagnamento" di un processo che ad alcuni sembra inesorabile.

Se guardiamo l'Italia da una prospettiva plurale, riconoscendo la ricchezza di paesaggi e di culture locali, di una economia agricola da incentivare e tutelare, dobbiamo respingere la logica del sacrificio necessario di alcune aree, quell'idea semplificante che esista un solo modello di sviluppo, una sola idea di abitare, una sola idea di nazione a cui tutti debbono conformarsi.

Non si tratta di selezionare dall'alto quali realtà locali debbano essere accompagnate in un percorso di spopolamento irreversibile e quali debbano essere salvate, ma di entrare in una prospettiva di interconnettività tra territori: agire sugli squilibri territoriali richiede, oggi più che mai, nuove politiche economiche che puntino su agricoltura e allevamento, politiche migratorie che integrino il capitale umano dei nuovi lavoratori; esige anche nuovi investimenti sulle infrastrutture che garantiscono la mobilità e l'assistenza sanitaria, la garanzia degli studi superiori e universitari, un impegno rinnovato intorno alla domanda di accesso alla casa, di lavoro da remoto, di servizi di welfare territoriale. Dal punto di vista pastorale vanno incoraggiate le esperienze che aiutano le comunità ecclesiali ad animare la vita delle aree interne. Sarà importante attingere anche all'esperienza promossa dal Progetto Policoro, ora in fase di aggiornamento, che non poche volte ha contribuito a rigenerare porzioni di questi territori.

Il futuro del Paese dipenderà, in definitiva, dalla capacità di prendersi cura dei beni comuni e del patrimonio ereditato dal passato in modo innovativo e sostenibile.

L'immagine di un'Italia "linfatica" allude a un sistema di reti orizzontali, fatte di prossimità, di economie locali, di relazioni comunitarie, di creatività quotidiana, che sono il vero metabolismo de nostri territori.

Ecclesia

"Giovani verso Assisi"

Quattro giorni sulle orme di Francesco per riscoprire la libertà

C'è un'energia particolare quando il Sacro Convento di Assisi si riempie di giovani. Sono stati oltre 400, arrivati da ogni parte d'Italia, con storie, domande e aspettative diverse, ma con il desiderio di condividere un'esperienza e mettersi in cammino. Dal 29 ottobre al 1° novembre hanno partecipato alla 46ª edizione di "Giovani verso Assisi", l'appuntamento annuale promosso dal Centro Francescano Giovani dei Frati Minori Conventuali della Basilica, che quest'anno ha avuto come tema "Tu sei libertà – senza nulla, con tutto". Quattro giorni per interrogarsi sul significato della libertà, riconoscere le proprie paure e provare a liberarsi da quei condizionamenti che spesso impediscono di essere davvero se stessi. Un percorso vissuto attraverso preghiere, catechesi, workshop, momenti di ascolto e condivisione, ma anche attraverso la semplicità dello stare insieme, tra pasti comunitari, incontri e serate di fraternità.

Andrea Rossi*



"Presenza viva". L'apertura, giovedì 29 ottobre, si è svolta con la veglia nella chiesa inferiore della Basilica di San Francesco, presieduta dal Custode del Sacro Convento, fra **Marco Moroni**. Nel suo saluto ai partecipanti, il Custode ha ricordato come Francesco continui a essere una presenza viva, soprattutto in questo anno che accompagna l'ottavo centenario della sua morte. "Il suo corpo riposa qui sotto, ma continua a sprigionare vita", ha detto. La riflessione della veglia ha messo al centro le tante catene che possono imprigionare la vita: il bisogno di piacere agli altri, la paura del giudizio, l'ansia di prestazione, la convinzione che essere liberi significhi semplicemente fare ciò che si vuole. "Quanto sono pesanti queste prigionie, quanto sono pesanti queste catene", ha sottolineato fra Marco, invitando i giovani a distinguere la libertà autentica dalle sue tante

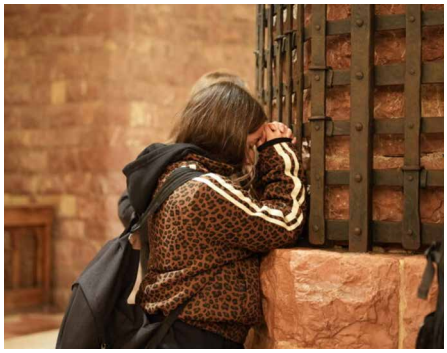


illusioni. Partendo dal racconto evangelico di Bartimeo, il cieco che getta via il mantello per andare incontro a Gesù, il Custode ha consegnato ai presenti una domanda da portare con sé durante l'incontro: "Che cosa vuoi che io faccia per te?". Un invito ad andare oltre i desideri più immediati e a riconoscere ciò di cui il cuore ha davvero bisogno.

Il cammino di Francesco. È la stessa domanda che, in qualche modo, ha accompagnato il cammino di Francesco. Da giovane aveva cercato riconoscimento e successo, fino a scoprire che la vera libertà passava attraverso il distacco e la fiducia in Dio. "Non perché non aveva più niente in quel momento, ma perché non gli mancava nulla", ha ricordato fra Moroni, spiegando come Francesco avesse trovato un amore capace di liberarlo dal bisogno di possedere, apparire e dimostrare qualcosa.

"Perfetta letizia". Il programma dei giorni successivi ha alternato laboratori esperienziali, momenti di preghiera, liturgie, catechesi e condivisione. Tra gli appuntamenti, la liturgia penitenziale presieduta dal vescovo di Assisi, mons. **Felice Accrocca**, la catechesi di suor **Claudia Maria Grieco** sulla "vera e perfetta letizia" e la veglia finale presieduta dal Ministro generale dei Frati Minori Conventuali, fra **Carlos Trovarelli**. Domenica 1° novembre, solennità di Tutti i Santi, la messa ha concluso l'esperienza.

La voce dei giovani. Ma il cuore dell'incontro è stato soprattutto nei volti e nelle parole dei partecipanti. Due ragazze raccontano di essere arrivate ad Assisi attratte dalla figura di Francesco e dalla sua capacità di parlare ancora oggi alle nuove generazioni. "Ci colpisce pensare che un solo individuo sia riuscito a smuovere così tante persone e che, dopo ottocento anni, il suo messaggio sia ancora attuale, innovativo, fresco". In un tempo segnato dalle guerre, dalle incertezze e dalle preoccupazioni per il futuro, le due giovani riconoscono nella scelta di Francesco una strada per imparare a essere più libere, anche dai condizionamenti esterni. "Da questa esperienza ci aspettiamo proprio questo: spezzare alcune catene", spiegano, riferendosi ai pregiudizi, alle aspettative degli adulti e alla paura di non essere all'altezza. "Vorremmo imparare a essere davvero noi stesse, ad avere più fiducia in ciò che siamo". Parole che restituiscono il volto di una generazione spesso



non ascoltata, troppo facilmente raccontata attraverso le sue fragilità e contraddizioni. Eppure, quando le si offre uno spazio in cui potersi esprimere, emergono domande profonde, desiderio di autenticità e voglia di mettersi in gioco. È questo uno degli aspetti più belli che esperienze come "Giovani Verso Assisi" riescono a mostrare: il volto di tanti ragazzi che non cercano risposte preconfezionate, ma occasioni per confrontarsi, crescere e trovare qualcuno disposto ad ascoltarli senza giudicarli. Giovani che chiedono di essere accompagnati, non incasellati; riconosciuti, non definiti dai pregiudizi. Da Assisi ripartono con le loro domande e, forse, con qualche catena in meno e con il coraggio di scegliere di affidarsi a un legame che non imprigiona, ma rende liberi. Senza nulla, con tutto. Come Francesco, che dopo 800 anni continua a indicare una strada.

*Sir

Sostentamento Clero

In carne e ossa

Tra un'aula di filosofia e la porta di una parrocchia

Luca Iacovone*

Il file arriva una sera, verso la fine del semestre. Due pagine, come richiede sempre l'esercizio che don Alessandro Andreini assegna nel suo corso alla Gonzaga University di Firenze: scrivere, senza sconti, gli aspetti positivi e quelli negativi del cristianesimo. Il ragazzo si era dichiarato non credente fin dal primo giorno, con una sicurezza quasi di sfida. Ma quando manda il file, aggiunge una riga diretta a don Alessandro: non vorrei che ci rimanessi male, che fossi scandalizzato da quello che ho scritto.



Non lo era. Anzi, gli è piaciuto moltissimo potersi commisurare con quelle pagine.

Il corso di quel semestre confronta le grandi tradizioni religiose sul terreno della ricerca di senso e della tensione etica. Gli studenti sono per lo più americani, arrivati a Firenze per un semestre nella sede che l'università, di origine gesuita, ha aperto in Toscana più di sessant'anni fa. Quando don Alessandro li lascia liberi di scegliere una figura religiosa da approfondire, raramente preferiscono i nomi più noti: vanno a cercare percorsi meno battuti, a volte vicini a quello che stanno vivendo loro in quel momento, lontano da casa.

Quello studente, in particolare, gli aveva rovesciato addosso, nelle prime settimane, una serie di obiezioni sulla Chiesa, il tipo di cose che si sentono spesso. Ma dietro c'erano anche domande più serie, sul male del mondo, sul senso di tutto. Don Alessandro non ha cercato di smontarle una per una. Ha lasciato che il ragazzo continuasse a scrivere, a chiedere. I due hanno passato ore a parlare. Una volta è andato anche a messa.

Sono rapporti brevi, dice don Alessandro. Dopo tre o quattro mesi gli studenti ripartono, ma con questo ragazzo è rimasto in contatto anche dopo. Capita raramente, dice, un incontro così aperto. Molti studenti, americani ma anche italiani, davanti a una figura religiosa si mettono quella che lui chiama una maschera: non hanno il coraggio di essere veri fino in fondo. Quel ragazzo, invece, aveva bisogno di incontrare qualcuno in carne e ossa a cui affidare le sue domande.

Il lavoro di don Alessandro non finisce sui banchi dell'università. È anche responsabile regionale della pastorale universitaria per la Toscana: coordina quello che fanno le diocesi su questo tema, e ha lavorato a un progetto di orientamento per chi deve scegliere l'università, diffuso nelle scuole superiori attraverso gli insegnanti di religione.

A Panzano in Chianti, nella Diocesi di Fiesole, dove è parroco, molti dei ragazzi che ha conosciuto, crescendo se ne sono andati, per lavoro, come capita spesso in un paese di campagna.

Uno di loro, un giovane che faceva il catechista nella sua parrocchia, era già una persona formata quando lo ha conosciuto, ma viveva la fede in un modo che i suoi coetanei non condividevano, e questo lo metteva a disagio, anche se dentro di sé restava convinto. L'anno scorso ha trovato una compagna capace di condividere quella stessa strada. Don Alessandro lo racconta come un piccolo sollievo, quasi con lo stesso stupore con cui parla dello studente della Gonzaga: due storie diverse, entrambe fatte di qualcuno che aspettava di trovare un altro disposto a fermarsi, a guardare le stesse domande senza scappare.

Anche un'offerta per il sostentamento del clero, per quanto piccola, è un gesto della stessa natura di quella porta aperta: un modo per continuare a rendere possibile la presenza di sacerdoti come don Alessandro, capaci di restare accanto a chi cerca qualcuno in carne e ossa, che sia in un'aula universitaria o dietro la porta di una parrocchia di campagna.

**Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica*

8x mille CHIESA CATTOLICA
CEI Conferenza Episcopale Italiana

Visitate il sito
www.unitineldono.it/

La tua firma non costa nulla

MODI PER DONARE
Numero verde: 800-825000
Per effettuare una donazione tramite telefono.

Bollettino di C/C postale
N° 57803009
intestato a: Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero – Erogazioni liberali, via Aurelia 796, Roma 00165

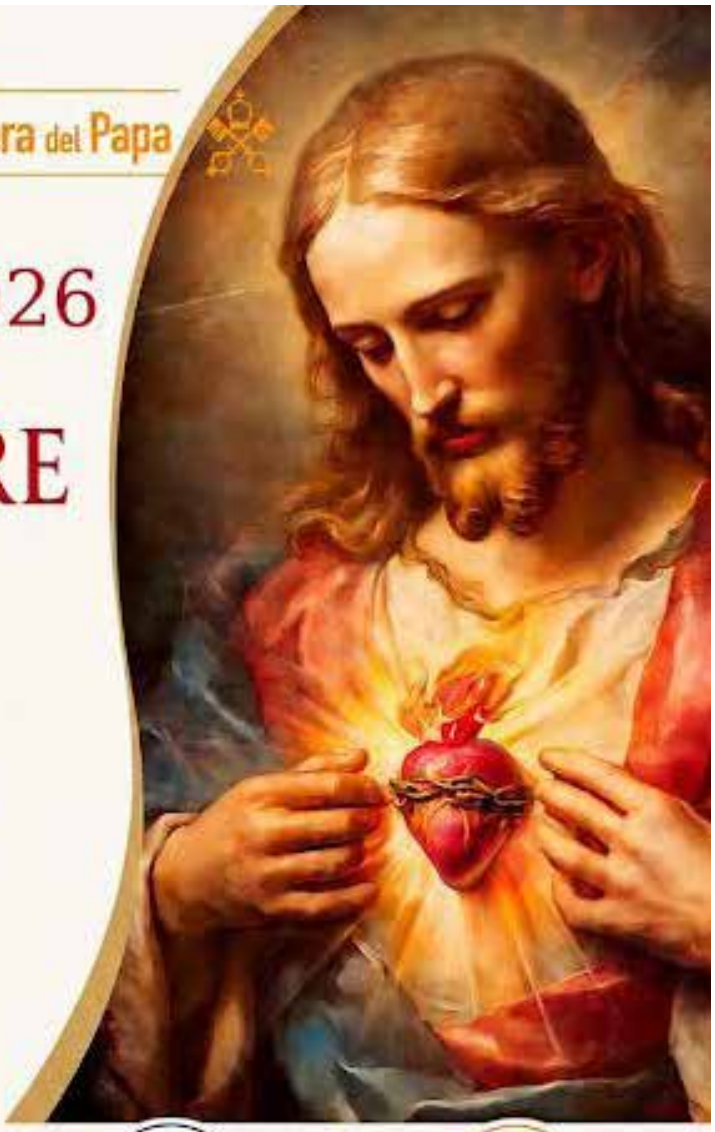
Bonifico bancario a Intesa San Paolo
IBAN: IT 33 A 03069 03206 100000011384
Da effettuare a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero, con causale "Erogazioni liberali art. 46 L.222/85"

Rete Mondiale di Preghiera del Papa

NOVEMBRE 2026

OFFERTA DELLA GIORNATA AL

SACRO CUORE DI GESÙ



Cuore Divino di Gesù, io ti offro per mezzo
del Cuore Immacolato di Maria, madre della
Chiesa, in unione al Sacrificio Eucaristico,
le preghiere, le azioni, le gioie e le sofferenze
di questo giorno in riparazione dei peccati
e per la salvezza di tutti gli uomini,
nella grazia dello Spirito Santo,
a gloria del Divin Padre. Amen.

Intenzione del Papa

Preghiamo per un buon uso della ricchezza, che non ceda alla tentazione dell'egoismo e si ponga sempre al servizio del bene comune e della solidarietà con chi ha di meno.

Intenzione dei Vescovi

Ti preghiamo, Signore, affinché la Chiesa abbia il coraggio di promuovere la verità evangelica e non tema di riconoscere con franchezza tutto ciò che lacera e deturpa il suo volto.

Intenzione per il Clero

Cuore di Gesù, i tuoi ministri siano attenti e capaci di discernere i segni dei tempi e il tuo passaggio nella semplicità e ordinarietà della loro vita.

Intenzione di preghiera di Mons. Carlo Villano, vescovo

Perché in ogni battezzato cresca il senso di corresponsabilità nella vita ecclesiale, e ciascuno si senta chiamato a partecipare attivamente alla missione della Chiesa.

La Rete Mondiale di Preghiera del Papa è un'Opera Pontificia affidata alla Compagnia di Gesù. È presente in oltre 90 Paesi e riunisce una comunità spirituale di più di 22 milioni di persone, impegnate a vivere ogni giorno con disponibilità a collaborare alla missione di Cristo.
Al centro di questa missione vi sono le intenzioni mensili di preghiera del Papa, che invitano a concentrarsi sulle sfide dell'umanità e della missione della Chiesa.
Fondata nel 1844 come Apostolato della Preghiera, nel dicembre 2020 Papa Francesco l'ha elevata a Fondazione Vaticana con nuovi statuti definitivi, approvati nel luglio 2024.

Riflessioni

Quel “visibile parlare” (Dante)

Angela Di Scala

Dal 2016 sono trascorsi dieci anni, dieci anni di avvisi: l’abbandono graduale o meno della scrittura a mano causa seri effetti negativi sul processo formativo ed educativo delle nuove generazioni.

Forse a qualcuno inizialmente sarà sembrato un problema irrilevante, ma oggi il fatto è serio e palese tant’è che il Ministero, nelle indicazioni nazionali per la scuola, ha richiesto la ripresa del corsivo. Gli istituti scolastici hanno rimediato? stanno rimediando?

Lo scrivere a mano - sia nel suo insegnamento sia nella sua educazione - ha un valore antropologico, sociale, culturale e pedagogico molto importante sulla crescita armonica della persona. Nessuno può restare indifferente. È per questo che studiosi di numerose discipline scientifiche, psicologi, pedagogisti ed esperti si sono interessati della questione a tal punto che è in attesa di approvazione una proposta di legge per l’istituzione di una Settimana nazionale della scrittura a mano. Ma – proprio perché lo scrivere a mano è fondamentale per la persona e dunque per la società intera – è necessario agire subito, soprattutto quando si sente parlare di utilizzo esclusivo dello stampatello maiuscolo alla secondaria di primo grado (scuola media) e anche per la firma.

Scrivere è una forma d’arte. Le lettere dell’alfabeto presentano una loro evoluzione, oggi ben consolidata in forme convenzionali le quali, nella loro esecuzione, sono però tutt’altro che impersonali. Ciascuno lascia – nel tracciare un segno, una lettera, una parola – l’impronta di sé per cui quella grafia diventa personale, unica e irripetibile proprio come colui o colei che l’ha tracciata. La si può anche identificare fra tante.

Questa forma d’arte ha un fascino antico e sempre nuovo che permette di descrivere e di comunicare, di esprimere sé stessi fino al sollievo. Gramma dopo gramma, lettera dopo lettera - quasi come un cammino passo dopo passo - si tracciano solchi inchiostrati e indelebili sulla superficie cartacea, straordinario campo arato dalla parola.

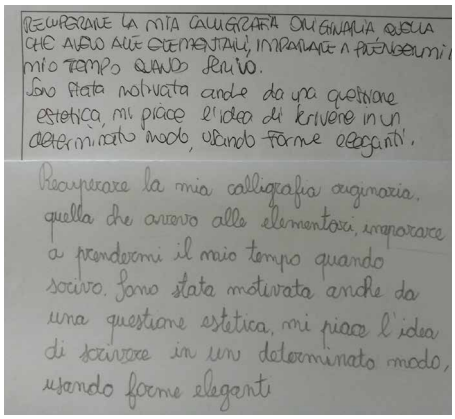
«Come gli ottantotto tasti del pianoforte sono già una possibile ispirazione per un musicista, così le ventuno lettere che compongono il nostro alfabeto, possono diventare in ogni momento un’ispirazione per originare pensieri scritti. Tutto è pronto, tutto è a disposizione per la mia creatività. Sta a me rendere quel tempo qualcosa di artistico» (G. Calindri), cioè un momento eterno tanto creativo quanto meditativo, ricco di stupore dove posso meravigliarmi anche di me stesso/a e contemplare la bellezza.

L’aspetto “tempo” è essenziale nello scrivere a mano perché è proprio come viviamo le nostre ore, il nostro quotidiano, che determina la qualità della nostra vita, ponendo le condizioni favorevoli a una vita bella dove non sono gli impegni o l’accelerazione a dettare le regole del nostro vivere, incluse le relazioni. Noi siamo relazione. E lo scrivere a mano, azione tutta artigianale, può fare la differenza anche con un bigliettino d’auguri.

Lo scrivere a mano è un patrimonio ereditato da non trascurare. Ci educa interiormente, ci migliora, documenta come siamo cambiati nel tempo, apre quelle porte che le abitudini hanno chiuso, permette di conoscerci.

«Nel suo celebre saggio sulla convivialità, Ivan Illich sosteneva che uno strumento è conviviale, quando ne conosco il funzionamento. Una penna, una biro, una matita sono conviviali» (M. Aime).

Nel 2023 A. Paolini ha fondato con gli studenti del corso magistrale di Paleografia del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell’Università di Trento, una rivista semestrale interamente manoscritta intitolata *Digiti.*



Il materiale scritto a mano viene scansionato e trasformato in *pdf,* quindi può essere letto e stampato. Si tratta di un progetto in controtendenza che permette ai giovani di esprimere consapevolmente e di rivelare il proprio talento trascurato.

Che lo scrivere a mano torni a rifiorire!

Foto: Donna quarantenne che ha realizzato il suo sogno in un mese, diventando poi ancora più brava.



Focus Ischia

La musica, linguaggio dell'anima

La prossimità è ciò che condividiamo

Assunta della Volpe

Martedì 27 ottobre 2026, grazie al contributo del direttore nazionale della Rete Mondiale di Preghiera del Papa nella persona di padre Renato Colizzi, del direttore della Caritas di Ischia don Gioacchino Castaldi e della disponibilità e accoglienza del sindaco di Lacco Ameno Domenico De Siano, si è potuta realizzare la terza edizione del concerto di beneficenza per "La Cittadella della Carità - Don Pasquale Sferratore" nella Sala Gingerò sita nel Museo di Pithecusae Villa Arbusto a Lacco Ameno.



Dopo una preghiera d'ingresso di padre Renato e il discorso di benvenuto di Sara Costa, referente della Caritas diocesana, il musicista Marco Cenatiempo si è generosamente esibito con grande maestria in noti brani di musica classica dei grandi compositori del passato, presentati egregiamente dalla sua insegnante di pianoforte Lina Tufano. I molti spettatori che riempivano la sala sono stati rapiti dalla bravura dell'artista che ha saputo trasmettere bellezza e grande emozione durante le varie esibizioni dei brani musicali prescelti. Ancora una volta la musica, che è il linguaggio dell'anima, ha toccato i cuori dei presenti, accolti benevolmente dalla responsabile della Cittadella della Carità Giovanna Impagliazzo e da padre Colizzi. I partecipanti, oltre a congratularsi vivamente con l'artista, hanno generosamente offerto il proprio contributo per l'Emporio della Solidarietà. Erano presenti anche molti dei volontari che operano nella Cittadella di cui alcuni fedelissimi che hanno curato un piacevole rinfresco d'intrattenimento per i convenuti.

Per l'artista Marco Cenatiempo, padre Renato Colizzi, Giovanna Impagliazzo e un folto gruppo dei volontari che operano per la Cittadella, la serata si è conclusa piacevolmente in pizzeria tra conversazioni, racconti di vita, sorrisi, abbracci e, soprattutto, grande soddisfazione per il successo ottenuto grazie alla dedizione morale e al costante impegno profuso per l'obiettivo comune che è il bene verso i più deboli. Infatti, grazie alla generosità dei benefattori, è stata raggiunta la considerevole cifra di 1861,15 euro che verrà utilizzata per sostenere l'Emporio della solidarietà.

La musica, come sempre, ha unito tutti più delle parole.



Focus Ischia

Metti una sera a messa...

Nunzia Eletto

Come già è accaduto nel mese di maggio, anche a ottobre la comunità parrocchiale di Ischia Ponte è uscita dalle mura della chiesa per riunirsi in spazi aperti. In passato si è trattato di un parcheggio, dell'area dell'ex carcere, di un androne, un giardino, o di altri spazi messi di volta in volta a disposizione. Stavolta, come ai tempi dei primi cristiani, i fedeli si sono ritrovati in una casa!! Grazie alla disponibilità della dr.ssa Maria Rosaria Cuzzocrea, che un mese fa ha visto il suo amato sposo Guerino Cigliano volare verso il cielo, tanti sono stati i fedeli che hanno potuto essere partecipi di una messa speciale. Maria Rosaria ha aperto le porte della sua casa, situata in uno dei palazzi più antichi del Borgo di Ischia Ponte. Il clima che si è respirato è stato tipico di una grande famiglia che si ritrova intorno al tavolo della mensa per le occasioni importanti, come può essere una celebrazione eucaristica dal sapore più intimo. Attorno alla mensa era stato disposto tutto quanto poteva fungere da posto a sedere, come divani, sedie poltrone, puff, sgabelli, per accogliere comodamente le tante persone accorse a questo evento. Ovviamente, non si è trattato di semplice curiosità, ma della gioia di essere con Gesù in un posto molto simile ai luoghi dove era solito incontrare i suoi discepoli. La presenza di Guerino si avvertiva molto forte. Ogni oggetto presente sembrava parlare di lui, e il vuoto lasciato dalla sua amabile persona può essere compensato solo dal saperlo tra le braccia di Maria e al cospetto di Dio Padre. Il sacerdote ha voluto ricordarlo all'inizio della



celebrazione, ringraziando di cuore la moglie per aver aperto la sua casa a quanti hanno voluto condividere la gioia di stare insieme a Gesù. Durante le preghiere dei fedeli padre Adriano ha chiesto ai presenti di elevare a Dio una preghiera personale. Ed ecco che le suppliche non si sono fatte attendere: chi ha pregato per la guarigione di una catechista; chi per le famiglie che non riescono ad arrivare a fine mese; chi per chi vive la disabilità in famiglia, perché sia aiutata concretamente dalla comunità parrocchiale. I presenti non si sono tirati indietro e ognuno ha voluto formulare una preghiera, che veniva dal cuore, per qualcuno o per qualcosa di concreto. Padre Adriano ha voluto sottolineare l'importanza di essere parte di una famiglia dove tutti gioiscono, ma dove anche tutti si aiutano. E proprio come in una famiglia tutti hanno, poi, aiutato a sistemare il salone che ci ha ospitati, ma solo dopo aver condiviso i dolci preparati per l'occasione.

Nell'andare via, da più parti è venuta spontanea la richiesta di potersi ritrovare più spesso in una casa piuttosto che in una chiesa, soprattutto durante i giorni feriali della settimana, quando i fedeli in chiesa si contano sul palmo di una mano. Probabilmente, l'idea di poter pregare in una casa è molto più sentita, proprio perché è un luogo più raccolto e familiare dove potersi incontrare. In ogni caso, occasioni come questa, sembrano rinsaldare in tutti lo spirito di comunità, di confidenza, di rispetto e di conoscenza reciproca. Forse perché è proprio bella questa idea che non è la gente che va in chiesa, ma la "chiesa" che va dalla gente.





Focus Ischia

Parrocchia S. Maria Assunta – Ischia Ponte

La forza dell'amore in una carriola

Nunzia Eletto

Che ci fanno tantissimi bambini in giro per le strade di Ischia Ponte, a spingere una carriola addobbata a festa? Questa sembra essere stata la domanda ricorrente tra le persone che li hanno visti scorrazzare per la via trafficando con pacchetti e buste … No niente banale "dolcetto/scherzetto" per raccogliere dolciumi per sé stessi, ma solo festosa confusione per



raccogliere generi di prima necessità per quanti ne hanno più bisogno … Si tratta dei ragazzi e dei bambini della parrocchia Santa Maria Assunta a Ischia Ponte che, come ogni anno nel mese missionario, rispondono alla chiamata di essere di aiuto concreto a chi è meno fortunato di loro. In realtà, si prepara-



no già dalle settimane precedenti, realizzando festoni e disegni per abbellire le carriole che arriveranno sulle soglie delle case, e coniando uno slogan: "siamo i bambini della parrocchia di Ischia Ponte e veniamo a portare la luce!!" Si, la "LUCE", per far da contraltare alla trovata commerciale di Halloween che, complice una comunicazione massificata, purtroppo ha preso piede anche da noi, nonostante sia una tradizione che non ci appartiene, né per cultura né per storia. Allora, ecco che bambini festosi preferiscono porta-



re luce, piuttosto che immedesimarsi in altri, travestiti di tutto punto in scheletri, zombie e fantasmi, evocando sinistri presagi di morte. Un altro slogan colorato appeso alle carriole è stato "preferisco il Paradiso", volendo sottolineare che appare più intelligente avere a modello il Paradiso piuttosto che desolati scenari infernali, come apparivano le nostre strade nel pomeriggio dello stesso giorno della carriola della carità. La risposta delle famiglie è stata superiore alle aspettative. Carriole stracolme di buste contenenti generi alimentari, accompagnate dalle risate dei bambini, venivano scaricate nelle macchine messe a disposizione da volontari un po' più adulti. Il "raccolto" è stato poi trasportato alla sede Caritas di Ponte, dove altri volontari attendevano, per riporre subito i beni a posto negli scaffali, pronti poi per essere consegnati alle tantissime famiglie della parrocchia che non riescono ad arrivare a fine mese. Più le carriole si riempivano di ogni ben di Dio, più l'entusiasmo dei ragazzi, piccoli missionari, aumentava. Non è mancato chi, accogliendoli nella propria casa, dava loro caramelle cioccolatini, acqua o bibite. E loro erano contentissimi per aver ricevuto anche una ricompensa per questa attività che ogni anno viene proposta dalle catechiste allo scopo di rinsaldare il clima di famiglia nella comunità parrocchiale, condividendo ciò che si ha con chi ne ha bisogno. Chi ha chiesto ai ragazzi se erano stanchi dopo due ore di cammino veloce, si è sentito rispondere di no anzi





avevano ancora energia da spendere per incontrare quante più persone possibile e portare nelle loro case la LUCE di Gesù, perché c'è più gioia nel dare che nel ricevere.



Focus Ischia

Ischia, oltre le luci della stagione

La solitudine invernale e la missione della carità

Angelo Di Scala

Ogni anno, con il progressivo concludersi della stagione turistica, Ischia attraversa un mutamento profondo che ne trasforma non soltanto l'aspetto esteriore, ma la dinamica stessa delle relazioni umane e comunitarie. Spezzata la frenesia dei mesi estivi, le strade si svuotano, molte attività chiudono i battenti e l'isola ripiega su un ritmo quotidiano più lento e silenzioso. Se da un lato questo passaggio consente un salutare recupero dei tempi personali, dall'altro fa riaffiorare con immediatezza una serie di fragilità sociali ed economiche che durante i mesi estivi restano spesso nascoste sotto la superficie di una diffusa prosperità.

La parentesi invernale mette a nudo la condizione di precarietà strutturale che segna la vita di molte famiglie isolane. Per un'ampia fascia di lavoratori stagionali, la fine dell'estate non coincide semplicemente con un periodo di riposo, ma segna l'inizio di una lunga attesa carica di incognite economiche. La gestione del bilancio familiare nei mesi di inattività diventa un esercizio complesso, reso ancora più gravoso dall'aumento del costo della vita e dall'incertezza sull'accesso ai sussidi o alle tutele lavorative. In questo contesto, basta un imprevisto di salute, un rincaro energetico o una spesa straordinaria per far scivolare nel bisogno nuclei familiari che fino a poche settimane prima vivevano in una condizione di apparente tranquillità.

A questa dimensione economica si affianca una vulnerabilità ancora più pervasiva ma meno visibile: la solitudine. Quando i centri abitati si spopolano e la mobilità interna diminuisce, molte persone anziane, malate o prive di una solida rete familiare si trovano ad affrontare giornate lunghe e isolate. L'orografia dell'isola, con i suoi borghi arroccati e le zone collinari meno servite dai trasporti, accentua il rischio di una marginalizzazione silenziosa. La solitudine invernale non è soltanto una sofferenza interiore, ma diventa un fattore di rischio per la salute e per la tenuta psicologica dei soggetti più deboli, che percepiscono attorno a sé un vuoto relazionale difficile da colmare.

È precisamente in questo scenario che la Chiesa diocesana, attraverso la presenza capillare delle parrocchie e dei centri d'ascolto della Caritas, è chiamata a svolgere un ruolo insostituibile di presidio umano e spirituale. Quando le luci dell'economia stagionale si spengono, la comunità cristiana non va in ferie, ma deve intensificare la propria azione di prossimità. La risposta alle fragilità invernali non può tuttavia ridursi a un'assistenza puramente materiale o alla distribuzione d'emergenza di beni di prima necessità. Per quanto indispensabile, il sostegno materiale deve essere inserito all'interno di una relazione autentica di ascolto e di accompagnamento, capace di restituire dignità e speranza a chi si sente dimenticato.

L'impegno della Caritas e dei volontari parrocchiali nei mesi freddi diventa così il banco di prova della maturità di una Chiesa che vuole stare in "stato di missione permanente", come richiamato nelle recenti linee pastorali diocesane. Farsi vicini alle famiglie in difficoltà economica o bussare alla porta di un anziano solo significa incarnare concretamente l'annuncio del Vangelo nel tessuto sociale ischitano. Non si tratta di organizzare grandi eventi, ma di coltivare una presenza vigile sul territorio, capace di intercettare i bisogni prima che si trasformino in emergenze irreversibili o in forme di disperazione silenziosa.

Questa attenzione verso chi soffre interpella anche la coscienza civile dell'intera comunità isolana. L'inverno dovrebbe diventare il tempo della responsabilità condivisa, in cui la solidarietà tra vicini di casa, l'attenzione verso gli ultimi e il sostegno reciproco prevalgono sull'individualismo. Una società che funziona soltanto quando produce reddito turistico e che dimentica i propri membri più fragili nei mesi di stasi è una società vulnerabile, priva di coesione interna. La cura delle relazioni umane nel periodo invernale rappresenta invece l'indicatore autentico della qualità della nostra convivenza civile e della nostra identità cristiana.

Sostenere chi fa fatica durante i mesi invernali significa infine preparare il futuro dell'isola. Una comunità che sa prendersi cura, che garantisce dignità ai lavoratori e che non lascia soli i propri anziani è una comunità più forte, capace di affrontare con maggiore consapevolezza anche le sfide economiche e ambientali. Le parrocchie di Ischia, rimanendo aperte e accoglienti durante tutto l'anno, continuano a essere punti di riferimento fondamentali in cui ognuno può trovare ascolto, aiuto e calore umano. È da questa carità feriale e silenziosa che la nostra isola trae la forza spirituale per rinnovarsi ogni giorno e per guardare all'avvenire con motivata speranza.



Ecclesia

Lo Spirito di sapienza dei semplici

Ordine francescano secolare di Forio

Nel prosieguo della catechesi sulla *Gaudium et spes,* Papa Leone approfondisce il rapporto tra fede e cultura: «La Chiesa cattolica si è sempre preoccupata di accompagnare la predicazione del Vangelo con l'istituzione di scuole di ogni tipo, finalizzate ad accrescere la formazione umana, culturale e spirituale di uomini e donne dei cinque continenti. Le università medievali sono nate, come sappiamo, dal cuore della Chiesa, contribuendo in modo determinante allo sviluppo della civiltà occidentale. Al tempo stesso, il progresso della cultura e delle conoscenze pone interrogativi sempre nuovi e più profondi, stimolando i credenti a dare ragione della loro fede. Infine, in quanto espressioni della dimensione spirituale dell'essere umano, le diverse manifestazioni della cultura contribuiscono ad aprire le menti alle perenni domande sul senso del mondo e dell'esistenza umana, preparando così ad accogliere il Vangelo di Gesù Cristo. Il rapporto tra fede e cultura trova il suo fondamento principale nell'Incarnazione: se la Parola divina è diventata carne ed è venuta ad abitare in mezzo a noi, allora la fede è anch'essa una realtà incarnata, intrecciata con la cultura in cui è immersa. Essa è anche chiamata a *diventare cultura*, cioè a raggiungere la persona nel suo ambiente di vita, fatto di parole umane, di tradizioni, di senso religioso, di arte e di poesia, di pensiero e di scienza. Come amava ripetere San Giovanni Paolo II, "una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta". … La Chiesa promuove la cultura perché essa è un bene in sé, è un servizio all'essere umano e al compimento della sua vocazione sulla terra. Per questa ragione, *Gaudium et spes esorta la Comunità internazionale affinché tutti possano avere accesso ai beni culturali fondamentali, superando l'analfabetismo e la mancanza di istruzione. …».*

Per San Francesco d'Assisi la cultura era molto importante, purché il frate che amava usare i libri per acculturarsi non cadesse in superbia, separandosi così di frati più umili. "Fu suo desiderio costante e vigile premura mantenere tra i figli il vincolo dell'unità, in modo che vivessero concordi nel grembo di una sola madre quelli che erano stati attratti dallo stesso spirito e generati dallo stesso padre. Voleva che si fondessero maggiori e minori, che i dotti si legassero con affetto fraterno ai semplici, che i religiosi pur lontani tra loro si sentissero uniti dal cemento dell'amore. Una volta raccontò loro questa parabola ricca di significato. «Ecco, supponiamo che si faccia un Capitolo generale di tutti i religiosi che sono nella Chiesa! Poiché vi sono dotti e ignoranti, sapienti ed altri che sanno piacere a Dio, pur essendo senza cultura, viene incaricato a parlare uno dei sapienti e uno dei semplici». Il sapiente riflette - non per niente è dotto! - e pensa tra sé: «Non è questo il luogo di fare sfoggio di dottrina, perché vi sono qui luminari di scienza, e neppure farmi notare per ricercatezza nell'esporre cose sottili fra persone di ingegno sottilissimo. Forse sarà più fruttuoso parlare con semplicità». Arriva il giorno fissato e si radunano insieme tutte le comunità dei santi assetate di udire il discorso. Avanza il sapiente vestito di sacco, la testa cosparsa di cenere e, con meraviglia di tutti, predicando più con l'atteggiamento, dice brevemente: «Abbiamo promesso grandi cose, maggiori sono promesse a noi; osserviamo quelle ed aspiriamo a queste. Il piacere è breve, la pena eterna, piccola la sofferenza, infinita la gloria. Molti i chiamati, pochi gli eletti, ma tutti avranno la retribuzione!». Scoppiano in lacrime gli ascoltatori col cuore compunto e venerano come santo quel vero sapiente. «Ecco - esclama in cuor suo il semplice - questo sapiente mi ha portato via tutto ciò che avevo stabilito di fare e di dire. Ma so io cosa fare. Conosco alcuni versetti dei salmi. Farò io la parte del sapiente, giacché lui ha fatto quella del semplice». Giunge la sessione del giorno dopo, il frate semplice si alza a parlare e propone come tema un salmo. E, infervorato dallo Spirito di Dio, parla con tanto calore, acume e dolcezza, seguendo il dono dell'ispirazione celeste, che tutti sono pieni di stupore ed esclamano giustamente: «Con i semplici parla il Signore». Dopo aver esposto la parabola, l'uomo di Dio la commentava così: «La grande assemblea è il nostro Ordine, quasi un sinodo generale che si raccoglie da ogni parte del mondo sotto una sola norma di vita. In questo i sapienti traggono a loro vantaggio le qualità proprie dei semplici, perché vedono persone senza cultura cercare con ardore le cose celesti e, pur senza istruzione umana, raggiungere per mezzo dello Spirito la conoscenza delle realtà spirituali. «In questo Ordine anche i semplici traggono profitto da ciò che è proprio dei sapienti, quando vedono umiliarsi con loro allo stesso modo uomini illustri, che potrebbero vivere carichi di onori in questo mondo. Da qui - concluse - risalta la bellezza di questa beata famiglia, che per le sue molteplici qualità forma la gioia del padre di famiglia» (FF 777)".

Papa Leone conclude: «Giungere a una sintesi matura e responsabile fra fede e cultura è infatti una condizione necessaria per la perseveranza nella vocazione cristiana, ma anche un requisito indispensabile per testimoniare la fede al mondo e comunicarla agli altri in modo credibile».

TANTI AUGURI A...

Diacono Pietro RAICALDO,
nato l'11 novembre 1962



Commento al Vangelo

8 NOVEMBRE 2026

Mt 25,1-13

Cercate i Segni nella Notte

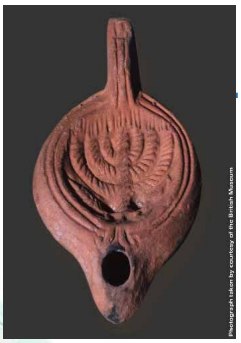
Don Cristian Solmonese

Siamo quasi alla fine dell'anno liturgico e la Parola ci viene incontro con tutta una serie di Vangeli che ci parlano dell'attesa. L'attesa ha un duplice scopo: tirare fuori la parte migliore o peggiore di noi stessi, proprio come le damigelle, amiche dello sposo. L'attesa o ci spegne o ci fa crescere. Siamo come le damigelle che devono accompagnare lo sposo alla casa della sposa. Ai tempi di Gesù la sposa aspettava nella casa dei genitori l'arrivo dello sposo. Dopo il tramonto del sole, egli arrivava con un corteo nuziale per portare la sposa dalla casa paterna a quella preparata per la nuova famiglia. Diverse ragioni potevano causare il ritardo dello sposo, come, per esempio, i lunghi discorsi con i genitori della sposa sui doni e sulla dote. Le famiglie discutevano tutto il giorno prima del matrimonio. Il tirare in lungo le trattative era di buon auspicio. Ma non è lo stesso per lo sposo di cui si parla nel Vangelo di oggi. Questa parola si rivolge alle comunità che erano stanche di aspettare, aspettavano il ritorno di Gesù glorioso e il tempo passava. Ecco l'idea delle vergini, delle ragazze, delle amiche, che aspettano lo sposo con gioia. L'attesa però rischia di corrodersi, di spegnersi prima dell'arrivo del Signore. Essa va dosata nella nostra vita. Spesso sopraggiunge la stanchezza. Gesù racconta di dieci ragazze in attesa dello sposo (il numero dieci per Matteo è importante: rappresenta la totalità della comunità, è la Chiesa Sposa del Signore): cinque avevano fatto la scorta di olio buono perché sapevano che l'attesa sarebbe stata indecifrabile, che la vita era in salita, che non si è mai preparati abbastanza per affrontare la notte; cinque avevano l'olio ma non la scorta. Mi commuove il fatto che Matteo scriva per i suoi cristiani stanchi. Quanto è affascinante il grido che si alza nella notte: "Ecco lo sposo!". È un grido che sento dentro di me, l'ho sentito tante volte; c'è una voce che supera il mio addormentarmi: un canto, una lettura, una messa, una preghiera, un amico che mi abbraccia, un'intuizione, una chiamata, un messaggio. È lo sposo che ci sveglia dal torpore dei nostri giorni. C'è sempre qualcosa che mi dice "ecco lo sposo". Tutta la nostra vita è un'attesa: attesa di felicità, di serenità, è trovare un punto di appoggio affinché la nostra anima possa sentirsi sicura. Impariamo anche ad essere quel grido per tanti che ancora devono sentirlo; siamo quel grido per tanti amici, parenti e conoscenti che non sanno che stanno aspettando lo sposo, non hanno nessuno più da attendere. Ma ecco il colpo di scena: in alcune lampade l'olio si è consumato, si è spento. Non tutte avevano fatto scorta e c'è un attimo di spaesamento, di smarrimento e così le ragazze chiedono di dividere l'olio. Le sagge rispondono di no, altrimenti nessuno può rimanere ad aspettare lo sposo. Non è una mancanza di carità, non sono delle disgraziate queste cinque sagge, ma dicono la verità: solo io posso rispondere della mia fede, non mi posso appoggiare a qualcuno, non mi posso far trascinare da qualcuno; solo io posso guidare il carro della mia vita. Quando faccio le analisi del sangue, il sangue deve essere il mio, non posso farmelo prestare perché le analisi vanno fatte su di me. Queste ragazze che dicono non possono, dicono la verità: la fede è qualcosa che mi riguarda, riguarda tutta la mia vita nella sua interezza; solo io ne risponderò. Queste ragazze stolte sono quelle che pensano: "Troveremo sempre qualche rimedio se finisce l'olio, non vale la pena preoccuparsi tanto nella vita, qualche furbizia, qualche colpo di fortuna oppure possiamo sempre sfruttare le debolezze di qualcuno". Esse rappresentano una vita lasciata continuamente al caso. Qualcuno vi avrà detto: "c'è sempre tempo". Ma non è vero, c'è un momento nella vita in cui essa decide per te e ti trova impreparato. L'epilogo di questa parabola è un po' triste: queste ragazze che non sono previdenti, cioè che vivono alla giornata, che non pensano al domani, che non coltivano la loro interiorità, la loro spiritualità, vanno a cercare un venditore. Nel cuore della notte non troveranno nessun commerciante. Finalmente lo trovano, tornano ma la porta ormai è chiusa. I rimedi dell'ultimo momento, ora, sono pezze che si sfilacciano. E la porta fu chiusa. Gesù conclude dicendo: "Vegliate dunque". Gesù lo dice ai discepoli che ha intorno perché sa che corrono il rischio di potersi spegnere, di seguire la corrente, di non emozionarsi più. Matteo lo dice alla sua comunità scoraggiata, impaurita perché è crollato il tempio, Israele è raso al suolo, invitandola a non attaccarsi alle pietre perché la gloria di Dio non è nel tempio, non è nelle pietre ma nel corpo del Signore Risorto; lo dice Gesù in questo novembre 2026. Cos'è questo olio della lampada? Fate voi, non lo so. Credo che, come il vestito dell'uomo dell'altra parabola, sia il desiderio, il fare sul serio; la piccola quantità di olio, la piccola riserva che abbiamo, è il tempo della preghiera, dell'incontro con la parola, l'esercizio della carità; tutto questo tiene acceso in noi, nel cuore di questa notte, il desiderio del Signore Gesù. Gesù viene, viene nella notte, in questo tempo. Cercate i segni della sua venuta! Buona domenica!



Kaire *dei piccoli*

Rubrica a cura di Paola Benati e Piero D'Ambra



Ai tempi di Gesù non c'era la corrente elettrica e le case venivano illuminate con lampade a olio, in terracotta. Queste ultime erano composte da un piccolo serbatoio, dove si metteva l'olio d'oliva e un beccuccio da cui usciva lo stoppino, fatto di lino o di canapa. Lo stoppino, bagnato dall'olio, teneva accesa la fiamma. Le lampade di solito si trovavano appoggiate in piccole nicchie scavate nelle pareti. Il loro uso era comunque limitato in quanto era abitudine svegliarsi con la luce del mattino e andare a letto non appena scendeva la sera.





Piccole luci accese nel mondo

Nel Vangelo di Matteo (Mt 25,1-13) si parla proprio di queste piccole lampade. Dieci ragazze aspettano lo sposo per andare a una festa di nozze. Cinque sono sagge e portano con sé la lampada e anche un po' d'olio. Cinque sono disattente e portano solo la lampada, dimenticandosi l'olio. Lo sposo tarda ad arrivare e tutte si addormentano. A mezzanotte vengono avvisate che lo sposo sta arrivando. Le ragazze prendono le loro lampade, ma quelle delle cinque distratte si stanno spegnendo. Pensano allora di chiedere l'olio alle compagne, ma non basta per tutte. Le ragazze vanno di corsa a comprarne dell'altro e intanto lo sposo arriva: le cinque sagge entrano con lui alla festa, la porta viene chiusa e non sarà più riaperta.

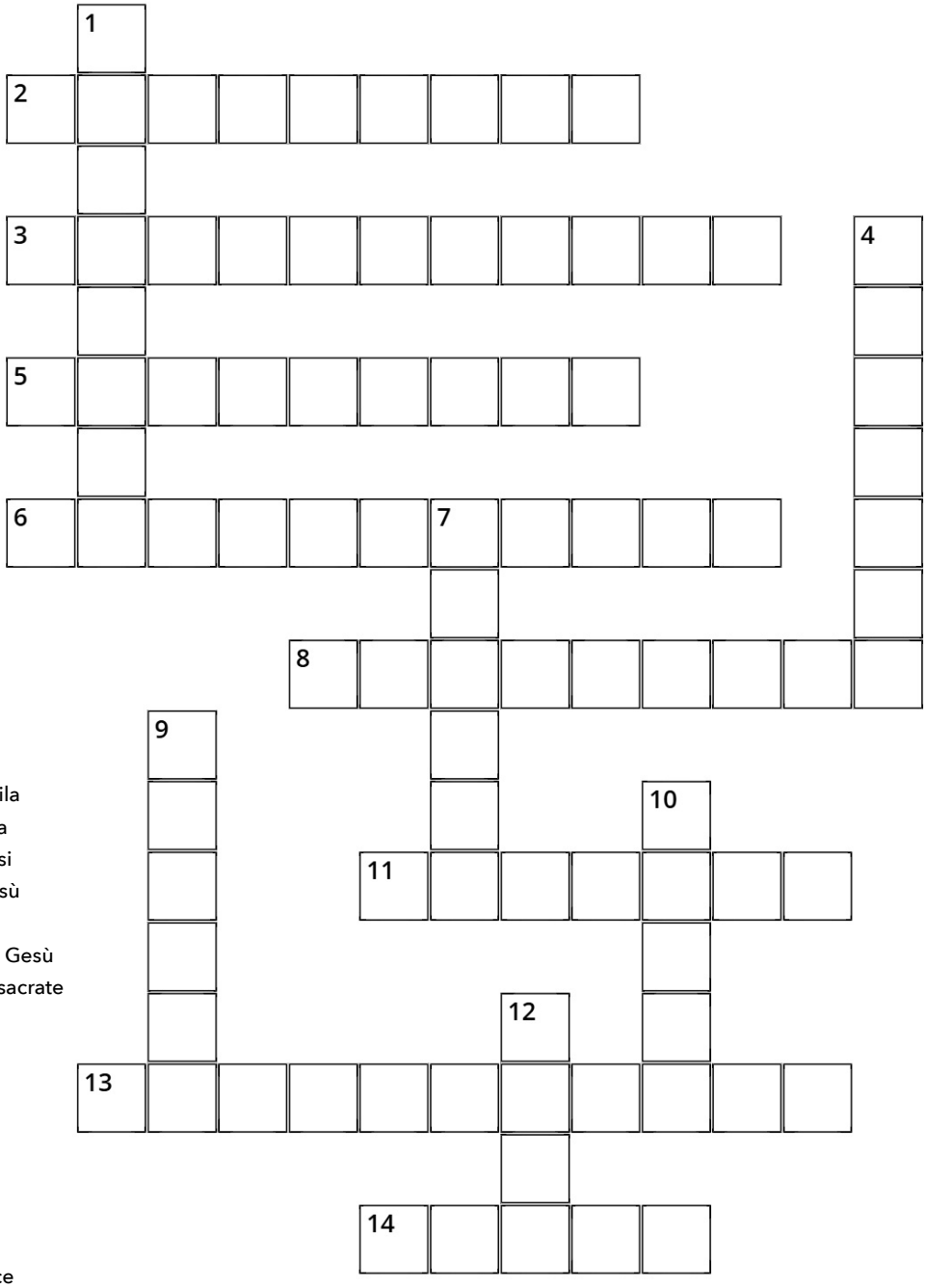
Cosa ci insegna questa storia?

Che ogni giorno dobbiamo mettere il bene nella nostra vita, come l'olio che è necessario per far splendere le lampade. Anche noi con un sorriso, un gesto gentile e un aiuto dato a chi ha bisogno possiamo essere delle piccole luci per chi ci sta intorno. Così facendo Gesù è contento e fa festa con noi.

Kaire *dei piccoli*

Rubrica a cura di Paola Benati e Piero D'Ambra

Lo sai o non lo sai???



Orizzontali

2 – La prendiamo mettendoci in fila
3 – La dà il sacerdote a fine Messa
5 – Si pone a terra genuflettendosi
6 – La preghiera insegnata da Gesù
8 – E' quella dei fedeli
11- Racconta vita e messaggio di Gesù
13 – Vi si conservano le ostie consacrate
14 – Si recita dopo l'omelia

Verticali

1 – Il giorno del Signore
4 – Padre, Figlio e Spirito Santo
7 – Segue la lettura del Vangelo
9 – La casa del Signore dove ci si riunisce in assemblea
10- Ci facciamo quello della Croce
12- Il segno "della" che ci scambiamo in Chiesa

Kaire
Il settimanale di informazione della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
COOPERATIVA SOCIALE KAIROS ONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003
Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342
Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli con il n. 8 del 07/02/ 2014

Direttore responsabile:
Dott. Lorenzo Russo
direttorekaire@chiesaischia.it
@russolorenzo
Redazione:
Via delle Terme 76/R
80077 Ischia
www.ilkaire.it
kaireischia@gmail.com
Progettazione e impaginazione:
Gaetano Patalano

Per inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: kairos@inventalavoro.it

Federazione Italiana Settimanali Cattolici